

## La rivale di Medea ‘avvolta nel peplo’: per una ipotesi di integrazione testuale in Morsimo (*TrGF*<sup>2</sup> 29 F 1?)<sup>1\*</sup>

Matteo Pellegrino  
Università di Foggia. ✉ 

<https://dx.doi.org/10.5209/cfcg.88019>

Recibido: 11 de abril de 2023 / Aceptado: 23 de mayo de 2023

**Riassunto:** Si suggerisce un’ipotesi di integrazione in un distico tragico (forse composto da Morsimo o da Melanzio) parodiato nella *Pace* di Aristofane.

**Parole-chiave:** Aristofane; Eubulo; parodia tragica.

### ENG Medea’s rival ‘wrapped in a peplos’: for a hypothesis of textual integration in Morsimos (*TrGF*<sup>2</sup> 29 F 1?)

**ENG Abstract:** It is presented, here, a proposal of integration of two tragic lines (probably composed by Morsimos or Melanthios) parodied in Aristophanes’ *Peace*.

**Keywords:** Aristophanes; Eubulus; tragic parody.

**Cómo citar:** Pellegrino, M. (2024). La rivale di Medea ‘avvolta nel peplo’: per una ipotesi di integrazione testuale in Morsimo (*TrGF*<sup>2</sup> 29 F 1?). *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios griegos e indoeuropeos*, 34, 65-72.

Nell’immaginario della cultura occidentale il mito di Medea è fissato secondo le modalità delineate nel capolavoro euripideo messo in scena agli inizi della Guerra del Peloponneso, nel 431 a.C., in una competizione in cui la tetralogia del sommo drammaturgo (che oltre a *Medea* comprendeva *Filottete*, *Ditti* e il dramma satiresco *I mietitori*) si classificò all’ultimo posto, il terzo, dopo le opere di Euforione e di Sofocle (cf. *hypothesis*, vol. II, 139.3-5 Schwartz = DID C 12 in *TrGF*<sup>2</sup> I, 46). In questo contributo intendo tuttavia occuparmi solo in modo “eccentrico” di questo celebratissimo personaggio femminile del teatro mondiale; dico modo “eccentrico”, sia perché il mio obiettivo sarà piuttosto “centrato” sulla sua rivale in amore, vale a dire la principessa di Corinto che Giasone preferì alla maga della Colchide, sia perché non focalizzerò la mia attenzione sul famoso dramma euripideo, bensì su un distico di un poeta tragico “minore” parodiato da Aristofane.

In un passo dell’aristofanea *Pace* (vv. 1013-1014) si fa riferimento alla relazione tra le anguille e il mito di Medea: il dolore del vorace tragediografo Melanzio, che, arrivato in ritardo al mercato,

<sup>1</sup> \* Nel presente contributo ritorno, con ulteriori argomentazioni e approfondimenti bibliografici, su una parte del lavoro da me pubblicato in questa Rivista: cf. Pellegrino (2008: 207-211). Ritengo infatti opportuno restituire centralità a una questione critico-testuale che non mi pare irrilevante e a cui, nella stesura del precedente articolo, ho dedicato uno spazio marginale.

non rinviene piú il bramato cibo, trova sfogo nella monodia, parodiata da Aristofane, della *Medea* sua o di Morsimo<sup>2</sup>:

ὀλόμαν, ὀλόμαν ἀποξηρωθεῖς  
τᾶς ἐν τεύτλοισι λοχευμένας

Muoio, muoio, privato di lei che giace avvolta tra le... bietole<sup>3</sup>.

Nel gioco comico di Aristofane, Melanzio sarebbe privato (ἀποξηρωθεῖς, alla lettera, 'reso vedovo')<sup>4</sup> del suo cibo prediletto, l'anguilla avvolta in foglie di bietola (τᾶς ἐν τεύτλοισι λοχευμένας)<sup>5</sup>, al pari di Giasone, che fu privato della sua sposa, Glauce-Creusa, la principessa di Corinto con cui l'eroe tradí Medea<sup>6</sup>, e che perciò morí intrappolata nelle vesti avvelenate dalla maga barbara<sup>7</sup>.

Ho già discusso in altra sede di come le vicende di Medea avessero ispirato non solo i tragediografi ma anche i commediografi greci<sup>8</sup>.

Qui ho in animo di tornare soltanto sull'analisi dell'unico frammento conservato della *Medea* di Eubulo (fr. 64.1-2):

<τεῦτλ' ἀμπεχομένης> παρθένου Βοιωτίας  
Κωπᾶδος· ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεάν

Della vergine beota del lago Copaide <avvolta in foglie di bietola>: ho ritengo quasi a chiamare la dea col suo nome<sup>9</sup>.

<sup>2</sup> L'ipotesi di Fritzsche (1845: 103-105) che autore della *Medea* citata da Aristofane fosse Morsimo (*TrGF*<sup>2</sup> 29), il fratello di Melanzio I (*TrGF*<sup>2</sup> 23), è accolta, sia pure cautamente, da Snell (cf. *TrGF*<sup>2</sup> I: 148); non si può, però, escludere che autore della *Medea* fosse lo stesso Melanzio: cf. Dihle (1976: 146-148). Meno incerti appaiono invece i confini cronologici di questa tragedia: che essa fosse stata rappresentata nel 422 ipotizzò Hoffmann (1951: 95, 116), in base alla circostanza che Aristofane ne parodiò i versi nella *Pace* del 421 a.C.; e, anche a voler ammettere una datazione piú alta, è improbabile che la *Medea* di Morsimo o Melanzio fosse antecedente al capolavoro euripideo del 431 a.C.: «Sicher oder doch sehr wahrscheinlich ist aber auch, daß die Medea-Tragödie des Melanthios, auf die Aristophanes anspielt, nicht vor die „Medea“ des Euripides zu datieren, sondern vermutlich schon in die Wirkungsgeschichte dieses Stückes einzuordnen ist» (Dihle [1976: 148]). Sulla pessima fama di Morsimo come tragediografo cf. Mastromarco (2006: 141 e n. 8); e sulla parodia di Melanzio nella *Pace* si vedano ora Zogg (2014: 169-175), Chronopoulos (2017: 285-289), Michel (2023: 281-282).

<sup>3</sup> Melanzio era famigerato per la sua ὀψοφαγία (cf. Ath. VIII 343c = *TrGF*<sup>2</sup> 23 T 2); sulla sua ingordigia cf. Imperio (1998: 219); Marchiori, in *Ateneo. I Deipnosofisti*: 844 nn. 4, 6. Sull'accusa di ὀψοφαγία, convenzionalmente rivolta a personaggi afferenti a diverse categorie socio-culturali, si veda Marchiori (2000: 330-331).

<sup>4</sup> «'Widowed of' + gen.»: così Olson (1998: 263), che rinvia altresí a *Alcesti* 1089, in cui l'omologo χηρεύω è riferito a Admeto vedovo di Alcesti. Per la medesima interpretazione di ἀποξηρωθεῖς cf. parimenti Paduano (2002: 143).

<sup>5</sup> A ragione, Olson (1998: 263) pone in risalto il valore etimologico di λοχεύω, connesso con λόχος ('trappola'), che ben si addice non solo al viluppo di foglie di bietola entro cui erano tradizionalmente avvolte le anguille (e sulla cui appetibilità cf. Pellegrino [2000: 229-230]; Garcia Soler [2001: 164; 2003: 75]; Dalby [2003: 126]), ma anche, soggiungerei, all'insidia delle vesti in cui la principessa di Corinto avrebbe trovato la morte (cf., in particolare, *Med.* 1125-1221). Olson (1998: 263), seguito da Sommerstein (2001: 282; 2005<sup>2</sup>: 207), ipotizza altresí che la nuova sposa di Giasone morisse al momento del parto, uccisa dai veleni che Medea le avrebbe offerto con il pretesto di lenirne le doglie.

<sup>6</sup> È noto che il nome della principessa di Corinto non ricorre nella *Medea* di Euripide (cf. Page [1938: xxv n. 4]). Sulla rivale di Medea si vedano de Jong (1990: 3-9; ora in Mossman [2003: 371-377]); Berger-Doer (1992: 120-127).

<sup>7</sup> Nauck (1889<sup>2</sup>: 839), a proposito del primo dei due versi parodiati da Aristofane, verso che, tuttavia, l'editore tedesco annoverava tra gli *adespota* tragici (fr. 6), osservava che «Iasonis esse verba manifestum est». Che i versi fossero pronunciati da Giasone in relazione alla morte della sua nuova sposa suggeriscono, tra gli altri, Platnauer (1964: 152), che però ipotizza anche una seconda identificazione della *persona loquens* con Eeta, Rau (1967: 194) e Olson (1998: 263).

<sup>8</sup> Cf. Pellegrino (2008: 201-216).

<sup>9</sup> Il frammento presenta un problema di natura testuale: <τεῦτλ' ἀμπεχομένης> è integrazione, concordemente accolta dagli editori (cf. da ultimi Kassel-Austin [*PCG* V: 225]), proposta da Casaubon (1621<sup>2</sup>: 526), che interpretò la caduta di questa *iunctura* come un errore di aplografia: prima del fr. 64, *Ateneo* (VII 300c)

Che in Eubulo l'immagine dell'anguilla fosse in qualche modo riferibile al ricordo aristofaneo è parso a Hunter (1983: 150) solo «a strange coincidence»; e tuttavia, io suggerirei che vi è un intimo intenzionale legame tra il felicissimo gioco comico del sommo autore dell'*archaia* e la sua ripresa da parte del poeta della *mese*; un legame che, a parer mio, permette di cogliere pienamente sia la battuta di Aristofane sia la metafora gastronomica usata da Eubulo.

- a) Al pari di Aristofane, anche Eubulo alluderebbe a personaggi legati al mito di Medea. Come ha felicemente intuito Schiassi (1955: 114), i versi di Eubulo sarebbero stati pronunciati da Giasone, e il riferimento alla 'vergine beota' del lago Copaide nasconderebbe metaforicamente il nome di un'etera chiamata Enchelys ('Anguilla'): «È questa nell'arguta parodia», osserva Schiassi, «la novella sposa che Giasone si è scelto tradendo Medea».
- b) Entrambi i commediografi instaurano un rapporto analogico tra l'anguilla e l'universo femminile; e va soggiunto che nell'immaginario collettivo dei Greci i nomi delle etere erano spesso associati a nomi di cibi<sup>10</sup>; anche Antifane nel *Filotebano* (fr. 216.2) menziona una ἔγγελος Βοιωτία, che, come ha suggerito Kock (*CAF* II: 106) – e cf. ora parimenti Sanchis Llopis, Montañés Gómez & Pérez Asensio (2007: 407 n. 1150); Olson (2021: 103) –, si configura come un «aptissimum meretricis cognomen»<sup>11</sup>. Si potrebbe dunque riconoscere con Schiassi che la cosiddetta 'vergine beota' del frammento di Eubulo fosse una prostituta chiamata 'Anguilla'.
- c) In Eubulo l'etera Enchelys risulterebbe, come nel gioco comico aristofaneo, una 'controfigura' della principessa Glauce-Creusa, amata da Giasone<sup>12</sup>; e, a conferma della dimensione parodica proposta dal commediografo della *mese*, mi sembra si possa lecitamente soggiungere che verso questa prostituta l'innamorato Giasone nutra una vera e propria venerazione: non è forse un caso che, come ha rilevato la maggioranza degli editori<sup>13</sup>, il v. 2 del fr. 64 di Eubulo (ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεάν) contenga una reminiscenza euripidea, del resto non rara nel repertorio del poeta comico della *mese*<sup>14</sup>, di un passo dell'*Oreste* (vv. 37-38: ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεὰς / Εὐμενίδας), dove Elettra esprime tutto il suo omaggio, misto a timore reverenziale, nei confronti delle Eumenidi<sup>15</sup>.

---

cita infatti il fr. 36 dello stesso Eubulo, terminante con il nesso τεῦτλ' ἀμπεχόμεναι (v. 4): «librarios poenituit operae, et priorem versum duabus vocibus mutilarunt, quia praecedebat similis alius. atqui ea caussa fuit cur iunctim hos duos locos auctor afferret: quia erant simillimi».

<sup>10</sup> Su questo argomento cf., ex. gr., Henry (1992: 250-268); Davidson (1997).

<sup>11</sup> Esemplicazioni relative al confronto tra anguille e avvenenti fanciulle in Olson (1998: 263) e in Olson & Sens (1999: 99).

<sup>12</sup> In commedia non è rara l'associazione tra prostitute e donne di alto lignaggio: giova, forse, a tal proposito ricordare che negli *Acarsesi* (vv. 523-539) Dicepoli, con ridicola paradossalità, individua la causa del conflitto peloponnesiaco nel rapimento di tre baldracche (una prostituta megarese, chiamata Simeta, e due anonime *pornai* dell'*entourage* di Aspasia): un passo comico posto in relazione con il noto proemio delle *Storie* di Erodoto (1.1-5), in cui le cause dell'atavica ostilità tra Greci e *barbaroi* sono riconosciute nelle vicende di ἀρπαγαί di quattro nobildonne (Io, principessa di Argo, e Elena, regina di Sparta, rapite dai *barbaroi*; Europa, principessa di Tiro, e Medea, figlia del re della Colchide, rapite dai Greci); come ha felicemente osservato Bertelli (1999: 53 = 2017: 336-337), nella *rhesis makrá* di Dicepoli vi sarebbe una mescolanza di fatti "storici" e memorie letterarie: «l'episodio centrale dei rapimenti e controrapimenti di baldracche tra Megara ed Atene è un'arena costruzione letteraria di Aristofane» fondata sul «richiamo al *Telefo* e alla causa della guerra troiana, il rapimento di Elena. La memoria letteraria tuttavia viene adattata alla "realtà storica" in quanto Aristofane implica in questa vicenda di rapimenti, in qualità di tenutaria di bordello, Aspasia, raccogliendo e dando corpo a maldicenze circolanti all'inizio della guerra sui motivi personali che Pericle avrebbe avuto nel far precipitare gli eventi che portarono alla rottura definitiva con Sparta».

<sup>13</sup> Cf. Kock (*CAF* II: 186); Edmonds (II: 109 n. h); Hunter (1983: 150); Kassel-Austin (*PCG* V: 225).

<sup>14</sup> «Ad Eubulo piace detorcere episodi del mito, noti al pubblico teatrale soprattutto attraverso le versioni tragiche di Euripide (*Antiope*, *Auge*, *Bellerofonte*, *Danae*, *Edipo*, *Enomao*, *Fenice*, *Ione*, *Issione*, *Medea*), ma riproponendoli con talune citazioni del poeta»: così Tedeschi (2007: 70). Un'utile esemplificazione dei passi euripidei ripresi da Eubulo è in Kassel-Austin (*PCG* V: 192); e cf. anche Cusset (2003: 35-43).

<sup>15</sup> Come ha mostrato Medda (2001: 149 n. 7), Elettra «chiarisce con il γὰρ di aver usato quell'espressione per ritegno, mentre più chiaramente avrebbe dovuto dire che sono le Erinni a tormentare Oreste: e nel far

d) La devozione, evocata da Eubulo, di Giasone per questa *sui generis* Glauce-Creusa identificata con l'Anguilla rimanda al gioco comico aristofaneo secondo cui Melanzio sarebbe stato 'reso vedovo' del suo cibo favorito, l'anguilla, appunto. L'immagine di questa pietanza cotta con le bietole che stravolge in termini parodici il contrito omaggio di un altro famoso marito rimasto vedovo, Admeto, ricorre ancora in Aristofane: *Acarnesi* 893b-894 (μηδὲ γὰρ θανῶν ποτε / σοῦ χωρὶς εἶην ἐντετευλιωμένης: «Neanche da morto potrei stare senza di te... cotta nelle bietole») riecheggiano i vv. 367b-368 dell'*Alcesti*, in cui Admeto promette eterna fedeltà alla moglie moribonda (μηδὲ γὰρ θανῶν ποτε / σοῦ χωρὶς εἶην τῆς μόνης πιστῆς ἔμοι: «Neanche da morto potrei stare senza di te, l'unica che mi sia stata fedele»)¹⁶.

In definitiva, nella parodia proposta nell'aristofanea *Pace* Melanzio sarebbe stato privato della prediletta anguilla, al pari di Giasone che avrebbe perso la sua sposa avvelenata da Medea; e nella metafora gastronomica proposta da Eubulo, la prostituta Anguilla sarebbe appunto divenuta la "con-trofigura" della regale principessa di Corinto, amata (se non quasi devotamente riverita) da Giasone.

Se dunque vi è un intenzionale legame tra il gioco comico di Aristofane e la sua ripresa da parte di Eubulo, suggerirei una nuova proposta di integrazione del distico tragico di Morsimo o di Melanzio parodiato da Aristofane (*TrGF*² 29 F 1?):

ὀλόμαν, ὀλόμαν ἀποξηρωθεῖς  
τᾶς — — — λοχευμένας

L'argomento ha destato particolare interesse soprattutto tra gli studiosi aristofanei attivi tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

- i) Che, in *Pace* 1014, ἐν τεύτλοισι presupponesse il tragico ἐν δεσμοῖσι ipotizzò Richter (1860: 251): «Num versus alter τᾶς — λοχευμένας tragici fuerit, dubites, etiamsi pro ἐν τεύτλοισι reponas ἐν δεσμοῖσι, de Creontis videlicet filia Glauce dictum ab Iasone».
- ii) van Leeuwen (1906: 153) congetturò, di contro, ἐν στρωμναῖσιν: «Quamquam illam „νύμφην” non „τεῦτλα ἀμπεχομένην” finxerat poeta tragicus, sed „ἐν στρωμναῖσιν” ut arbitror „λοχευμένην”».
- iii) Rogers (1913²: 127) propose ἐν Κόλχοισι, ma contro la sua ipotesi di lettura si levarono le obiezioni di van Herwerden (1897: II 176), secondo cui erroneamente Rogers avrebbe attribuito il distico tragico a Creonte, che non avrebbe avuto alcun motivo per nutrire sentimenti di rimpianto nei confronti di una donna come Medea, infanticida e, per di più, responsabile della morte della di lui figlia¹⁷.

Ebbene, che il distico tragico parodiato da Aristofane fosse più probabilmente pronunciato da Giasone in relazione alla morte di Glauce appare ormai diffusamente riconosciuto dagli

---

questo supera implicitamente il ritegno e fa il nome delle dèe». E, più in generale, sull'ampia e diversificata valenza semantica di αἰδώς/αἰδέομαι nella produzione poetica di Euripide cf. Cairns (1993: 265-342). Del resto, che anche Giasone nel frammento di Eubulo provi una certa qual forma di timore reverenziale nei confronti della consorte e che questa circostanza implichi un riferimento a Euripide hanno puntualmente rilevato Mangidis (2003: 190: «Die Tatsache, daß sich Iason davor fürchtet, seine neue Frau beim Namen zu nennen, als ob sie eine grauenhafte Göttin wäre, ist vielleicht eine Anspielung auf Euripides») e Sanchis Llopis, Montañés Gómez & Pérez Asensio (2007: 546 n. 1583: «La comicidad consiste en trasladar el miedo a mencionar por su nombre a una divinidad terrible en un contexto trágico [cf. Eurípidēs, *Orestes* 37]»).

¹⁶ Sull'aspetto comico dei versi aristofanei pienamente godibili solo da parte di un pubblico che avesse chiara memoria del passo euripideo cf. Mastromarco (2006: 159-160). Per lo stile paratragico dei vv. 885-894 degli *Acarnesi* in cui Diceopoli rende il benvenuto all'anguilla si veda Rau (1967: 144-148). Per il contesto paratragico di questo passo si vedano anche Corbel-Morana (2007: 3-5); Trédé (2008: 44-45); Filippo (2013: 113-122).

¹⁷ «Postea vidi Rogersium coniecisse personatum Creontem dixisse: ἀποξηρωθεῖς τᾶς ἐν Κόλχοισι λοχευμένας. Sed enim nec aptum foret participium praesens pro praeterito, nec Creon hercle Medeam, quam ob interfectos et liberos et recens nuptam Creusam pessime oderat, potuit desiderare», van Herwerden (1897: II 176).

studiosi<sup>18</sup>; e, anzi, come si è detto, il gioco comico di Aristofane, secondo cui Melanzio è 'reso vedovo' (ἀπογηρωθεῖς) dell'anguilla avvolta in foglie di bietola, sembra più verosimilmente fondarsi sulla parodia del mito di Giasone privato della sua sposa intrappolata nelle vesti avvelenate da Medea; a me pare, dunque, lecito suggerire che l'*aprosdoketon*<sup>19</sup> aristofaneo ἐν τεύτλοισι riferito all'anguilla ammiccasse comicamente a un più assonante, oltre che metricamente omologo, ἐν πέπλοισι pronunciato in relazione all'indumento fatale indossato dalla principessa corinzia; mi sembra altresì plausibile che una tale espressione (ἐν πέπλοισι) trovasse riscontro nel passo, parodiato da Aristofane, della *Medea* di Morsimo o Melanzio, ove, soprattutto, si pensasse che di un fine peplo, oltre che di una corona d'oro, aveva già parlato Euripide nella sua *Medea* (v. 786: λεπτὸν τε πέπλον καὶ πλόκον χρυσήλατον), tra i doni esiziali che la maga della Colchide aveva preparato per la sua rivale (v. 789: τοιοῖσδε χρίσω φαρμάκοις δωρήματα)<sup>20</sup>; doni che la sventurata principessa aveva indossato (v. 1159: λαβούσα πέπλους ποικίλους ἡμπέσχετο), procurando, inconsapevolmente, a se stessa una terribile morte (vv. 1065-1066: ἐν πέπλοισι δὲ / νύμφη τύραννος ὄλλυται)<sup>21</sup>.

Sul fondamento di queste osservazioni, suggerirei dunque di riscrivere così il distico tragico di Morsimo o di Melanzio parodiato da Aristofane (*TrGF*<sup>2</sup> 29 F 1?):

ὀλόμαν, ὀλόμαν ἀπογηρωθεῖς  
τᾶς <ἐν πέπλοισι> λοχευμένας.

## Nota bibliografica

ATENEIO. *I Deipnosofisti. I Dotti a banchetto*. Prima traduzione italiana commentata su progetto di L. Canfora. Introduzione di Ch. Jacob. Traduzioni e commenti a cura di R. Cherubina (libri IX 1-31, X, XI), L. Citelli (libri IV, XIV), M.L. Gambato (libri I, XII, XIII), E. Greselin (commento libro III), A. Marchiori (libri II, V, VII, VIII), A. Rimedio (libri VI, IX 32-80, XV), M.F. Salvagno (traduzione libro III), voll. I-IV, Roma 2001.

BAGGIO, M. (2016), «Tra testo e immagine: il sistema degli oggetti nella *Medea* di Euripide», in A. Coppola, C. Barone & M. Salvadori (a cura di), *Gli oggetti sulla scena teatrale ateniese. Funzione, rappresentazione, comunicazione*. «Giornate internazionali di studio» (Padova, 1-2 dicembre 2015), Padova: 165-183.

BERGER-DOER, G (1992), «Kreousa II», *LIMC* VI 1: 120-127.

BERTELLI, L. (1999), «Gli *Acarnesi* di Aristofane: commedia della memoria?», *SemRom* 2: 39-62.

<sup>18</sup> Cf., *supra*, n. 7.

<sup>19</sup> Per un'analisi degli *aprosdoketa* in Aristofane cf. Filippo (2001-2002: 57-143); Napolitano (2007: 45-72).

<sup>20</sup> In età imperiale attesterà Pausania (II 3, 6) che a Corinto esisteva la cosiddetta fonte di Glauce, dove appunto si sarebbe gettata la principessa nel disperato tentativo di alleviare l'arsura scaturita dai veleni di Medea; ma Euripide, che pure descrive nel dettaglio gli effetti devastanti dei doni avvelenati sul corpo di Glauce e di Creonte, invano accorso in aiuto della figlia (*Medea* 1156-1221), non dà conto della κρήνη Γλαύκης: come ha osservato Page (1938: xxv-xxvi), la testimonianza di Pausania «could hardly have been based on Euripides' play, which gives Glaukê no opportunity to jump into a well. But it may be the survival of a very old tradition». Sulla circostanza che la morte di Glauce pertenga a un'antica tradizione riconducibile a fonti preeuripidee ha richiamato l'attenzione Ieranò (2000: 194).

<sup>21</sup> Sui doni esiziali della maga della Colchide cf. anche *Med.* 364-409, 947-988, 1125-1221; e si vedano Di Benedetto (1997: 19-23); Loscalzo & Menichetti (2006: 29-49); Baggio (2016: 165-183); Scolari (2018: 207-211). Sul peplo, strumento di vendetta di Medea, cf. altresì Dipasquale (2006: 226); Ley (2007: 278). Se il ricordo del peplo avvolgente in una morsa mortale la rivale di Medea fosse presente alla memoria di Morsimo e di Melanzio attraverso l'autorità del capolavoro euripideo ovvero grazie al tramite di altre fonti letterarie, mitologiche o archeologiche non si può dire con certezza; e tuttavia sembra a me verosimile che l'influenza della *Medea* euripidea, anche se forse non esclusiva, dovette essere stata per Morsimo o Melanzio non senza rilievo: come ha avvertito Dihle (1976: 148), l'opera di questi tragediografi può infatti presumibilmente ascrivere alla *Wirkungsgeschichte* del capolavoro euripideo; e Isler-Kerényi (2000: 132) ha precisato come anche nell'iconografia greco-romana la scelta di soggetti figurativi quali la donazione della veste e del diadema fatale alla nuova sposa di Giasone e la morte di Creusa appaia segnata dall'impressione suscitata dal dramma euripideo (per un repertorio di immagini relative alla morte di Glauce che risalgono a periodi successivi alla data di rappresentazione della tragedia di Euripide, e risultano dunque da essa probabilmente condizionate, cf. già Berger-Doer [1992: 123-125]).

- BERTELLI, L. (2017), *Politeia en logois. Studi sul pensiero politico greco*, a cura di G. Besso & F. Pezzoli, Alessandria.
- CAIRNS, D.L. (1993), *Aidōs. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford.
- CASAUBON, I. (1621<sup>2</sup>), *Animadversionum in Athen. Dipnosophistas libri XV*, Lyon.
- CHRONOPOULOS, S. (2017), *Spott im Drama. Dramatische Funktionen der persönlichen Verspottung in Aristophanes' Wespen und Frieden*, Heidelberg.
- CORBEL-MORANA, C. (2007), «Le goût des autres: paratragédie et cuisine chez Aristophane», *REG* 120: 1-18.
- CUSSET, Chr. (2003), *Ménandre ou la comédie tragique*, Paris.
- DALBY, A. (2003), *Food in the Ancient World from A to Z*, London-New York.
- DAVIDSON, J. (1997), *Courtesans and Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London.
- DI BENEDETTO, V. (1997), *Euripide. Medea*, introduzione e premessa al testo di V. Di Benedetto, traduzione e appendice metrica di E. Cerbo, note di E. Cerbo e V. Di Benedetto, Milano.
- DIHLE, A. (1976), «Randbemerkungen zu griechischen Szenikern», *RhM* 119: 134-148.
- DIPASQUALE, A. (2006), «La moda di Medea», *Kleos* 11: 223-274.
- EDMONDS, J.M. (1957-1961), *The Fragments of Attic Comedy*, after Meineke, Bergk, and Kock augmented, newly edited with their contexts, annotated, and completely translated into English verse by J.M. Edmonds, I-IIIB, Leiden.
- FILIPPO, A. (2001-2002), «L'aprosdoketon in Aristofane», *Rudiae* 13-14: 57-143.
- FILIPPO, A. (2013), «Morico e l'elogio dell'anguilla: Ar. Ach. 885 ss.», *QUCC* n.s. 105: 113-122.
- FRIITZSCHE, F.V. (1845), *Aristophanis Ranae* emendavit et interpretatus est F.V. Fritzsche, Zürich.
- GARCÍA SOLER, M.J. (2001), *El arte de comer en la antigua Grecia*, Madrid.
- GARCÍA SOLER, M.J. (2003), «Parodia épica y gastronomía: el ἈΤΤΙΚὸν Δεῖπνον de Matrón de Pítane», *Fortunatae* 14: 65-86.
- GENTILI, B. & PERUSINO, F. (a cura di) (2000), *Medea nella letteratura e nell'arte*, Venezia.
- HENRY, M.M. (1992), «The Edible Woman: Athenaeus's Concept of the Pornographic», in A. Richlin (ed. by), *Pornography and Representation in Greece and Rome*, New York-Oxford: 250-268.
- VAN HERWERDEN, H. (1897), *ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΕΙΡΗΝΗ*. Cum scholiorum antiquorum excerptis passim emendatis recognovit et adnotavit H. van Herwerden, I-II, Leiden.
- HOFFMANN, H. (1951), *Chronologie der attischen Tragödie*, Diss. Hamburg.
- HUNTER, R.L. (1983), *Eubulus. The Fragments* edited with a Commentary by R.L. Hunter, Cambridge.
- IERANÒ, G. (2000), «Tre Medee del Novecento: Alvaro, Pasolini, Wolf», in GENTILI & PERUSINO: 177-197.
- IMPERIO, O. (1998), «Callia», in *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti* a cura di A.M. Belardinelli, O. Imperio, G. Mastromarco, M. Pellegrino & P. Totaro, Bari: 195-254.
- ISLER-KERÉNYI, C. (2000), «Immagini di Medea», in GENTILI & PERUSINO: 117-138.
- DE JONG, I.J.F. (1990), «Three Off-Stage Characters in Euripides», *Mnemosyne* 43: 1-21 (ora in MOSSMAN [2003: 369-389]).
- KASSEL, R. & AUSTIN, C. (PCG), *Poetae Comici Graeci* ediderunt R. Kassel et C. Austin: IV, *Aristophon-Crobylus*, Berolini-Novii Eboraci 1983; III.2, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berolini-Novii Eboraci 1984; V, *Damoxenus-Magnes*, Berolini-Novii Eboraci 1986; VII, *Menecrates-Xenophon*, Berolini-Novii Eboraci 1989; II, *Agathenor-Aristonymus*, Berolini-Novii Eboraci 1991; VIII, *Adespota*, Berolini-Novii Eboraci 1995; VI.2, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berolini-Novii Eboraci 1998; I, *Comoedia Dorica Mimi Phylaces*, Berolini-Novii Eboraci 2001; VI.1, *Menander. Dyscolus et fabulae quarum fragmenta in papyris membranisque servata sunt*. Ediderunt R. Kassel † et S. Schröder, Berlin-Boston 2022.
- KOCK, Th. (CAF), *Comicorum Atticorum Fragmenta (CAF)*, edidit Th. Koch, I-III, Leipzig 1880-1888.
- VAN LEEUWEN, J. (1906), *Aristophanis Pax*, cum prolegomenis et commentariis edidit J. van Leeuwen, Leiden.

- LEY, G. (2007), «A Material World: Costumes, Properties and Scenic Effects», in M. McDonald & J.M. Walton (edited by), *The Cambridge Companion to Greek and Roman Theatre*, Cambridge: 268-285.
- LOSCALZO, D. & MENICETTI, M. (2006), «Lo sguardo di Medea e l'inganno delle nozze in Euripide», *Eidola* 3: 29-49.
- MANGIDIS, Th. (2003), *Antiphanes' Mythentravestien*, Frankfurt am Main.
- MARCHIORI, A. (2000), «Between Ichthyophagists and Syrians. Features of Fish-eating in Athenaeus' *Deipnosophistae* Books Seven and Eight», in D. Braund & J. Wilkins (edited by), *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter: 327-338 (note alle pp. 573-576).
- MASTROMARCO, G. (2006), «La paratragodia, il libro, la memoria», in E. Medda, M.S. Mirto & M.P. Pattoni (a cura di), *ΚΩΜΩΙΔΟΤΡΑΓΩΔΙΑ. Intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V secolo a. C.* «Atti delle giornate di studio» (Pisa, Scuola Normale Superiore, 24-25 giugno 2005), Pisa: 137-191.
- MEDDA, E. (2001), *Euripide. Oreste*, introduzione, traduzione e note di E. Medda, Milano.
- MICHEL, C. (2023), *Transtextuelle Technik in den Aristophanischen Komödien*, Göttingen.
- MOSSMAN, J. (edited by) (2003), *Oxford Readings in Classical Studies. Euripides*, Oxford.
- NAPOLITANO, M. (2007), «L'aprosdoketon in Aristofane. Alcune riflessioni», in A. Camerotto (a cura di), *Diafonie. Esercizi sul comico.* «Atti del Seminario di Studi» (Venezia, 25 maggio 2006), Padova: 45-72.
- NAUCK, A. (1889<sup>2</sup>), *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TGF)* recensuit A. Nauck, Leipzig. *Supplementum continens nova fragmenta Euripidea et adespota apud scriptores veteres reperta* adiecit B. Snell, Hildesheim 1964.
- OLSON, S.D. (1998), *Aristophanes. Peace* edited with Introduction and Commentary by S.D. Olson, Oxford.
- OLSON, S.D. (2021), *Antiphanes. Sappho - Chrysis, Fragmenta incertarum fabularum, Fragmenta dubia. Translation and Commentary*, Göttingen.
- OLSON, S.D. & SENS, A. (1999), *Matro of Pitane and the Tradition of Epic Parody in the Fourth Century BCE*, Text, Translation, and Commentary, Atlanta.
- PADUANO, G. (2002), *Aristofane. La pace*, introduzione, traduzione e note di G. Paduano, Milano.
- PAGE, D.L. (1938), *Euripides. Medea. The Text* edited with Introduction and Commentary by D.L. Page, Oxford.
- PELLEGRINO, M. (2000), *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna.
- PELLEGRINO, M. (2008), «Il mito di Medea nella rappresentazione parodica dei commediografi greci», *CFC(G)* 18: 201-216.
- PLATNAUER, M. (1964), *Aristophanes. Peace*, Edited with Introduction and Commentary by M. Platnauer, Oxford.
- RAU, P. (1967), *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München.
- RICHTER, J. (1860), *Aristophanis Pax* edidit J. Richter, Berlin.
- ROGERS, B.B. (1913<sup>2</sup>), *The Peace of Aristophanes. The Greek Text Revised with a Translation into Corresponding Metres* Introduction and Commentary by B.B. Rogers, London.
- SANCHIS LLOPIS, J., MONTAÑÉS GÓMEZ, R. & PÉREZ ASENSIO, J. (2007), *Fragmentos de la comedia media*, Introducción, Traducción y Notas de J. Sanchis Llopis, R. Montañés Gómez y J. Pérez Asensio, Madrid.
- SCHIASSI, G. (1955), «Parodia e travestimento mitico nella commedia attica di mezzo», *RIL* 88: 99-120.
- SCOLARI, L. (2018), «I doni di Medea. Tra reciprocità e vendetta», *DeM* 9: 192-228.
- SOMMERSTEIN, A.H. (2001), *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 11: *Wealth* edited with Translation and Commentary by A.H. Sommerstein, Warminster.
- SOMMERSTEIN, A.H. (2005<sup>2</sup>), *The Comedies of Aristophanes*. Vol. 5: *Peace* edited with Translation and Notes by A.H. Sommerstein, Warminster 1985 (Second Edition: 2005: *Addenda*, pp. 197-214).

TEDESCHI, G. (2007), «Commedia attica e farsa dorica: il mestiere di far ridere», in S. Daris & G. Tedeschi (a cura di), *Memoria renovanda*. «Giornata di Studi in memoria di Carlo Corbato» (11 ottobre 2006), Trieste: 57-82.

TRÉDÉ, M. (2008), «Sur la culture d'Aristophane: Trois Notules», *AAntHung* 48: 41-47.

TrGF

*Tragicorum Graecorum Fragmenta:*

I, *Didascaliae Tragicae, Catalogi Tragicorum et Tragoediarum Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*. Editor B. Snell, Göttingen 1971 (Editio correctior et addendis aucta, curavit R. Kannicht, Göttingen 1986);

II, *Fragmenta adespota. Testimonia volumini 1 addenda. Indices ad volumina 1 et 2*. Editores R. Kannicht et B. Snell, Göttingen 1981;

III, *Aeschylus*. Editor S. Radt, Göttingen 1985 (2. Auflage, Göttingen 2009);

IV, *Sophocles*. Editor S. Radt (F 730a-g editio R. Kannicht), Göttingen 1977 (Editio correctior et addendis aucta, Göttingen 1999);

V.1-2, *Euripides*. Editor R. Kannicht, Göttingen 2004.

ZOGG, F. (2014), *Lust am Lesen. Literarische Anspielungen im Frieden des Aristophanes*, München.